

*potenzialità inesauribili: oggi più che mai ne abbiamo bisogno.*

Sono passati sessant'anni dal primo voto delle donne in Italia.

Un anniversario importante, che ci dice però anche quanto è lungo il cammino di emancipazione per centinaia di milioni di donne che ancora oggi nel mondo non votano, non possono studiare né camminare a volto scoperto.

Negli ultimi decenni dello scorso secolo e ora, nei primi anni del nuovo millennio, sono mutate e vanno mutando le relazioni tra i due generi.

Le donne con un lavoro su di sé, individuale e collettivo, di ricerca di identità, storia e saperi, rendono necessaria anche per gli uomini una riflessione, un pensarsi come genere, e quindi parziali, e non più espressione universale, unica e neutra dell'Umanità.

Il pensiero femminile in questi anni ha subito un'evoluzione giungendo a definire il concetto di "differenza sessuale". Le donne hanno dunque rivendicato una specifica identità di genere.

Le donne della sinistra sono state le prime in Europa ad elaborare una teoria generale della libertà fondata non più solo sul diritto all'eguaglianza ma anche sul diritto alla differenza.

Il diritto a portarsi dietro la sintesi della propria identità e la propria memoria.

Qui c'è un'esperienza preziosa che non può essere lasciata indietro nel percorso di costruzione di un partito nuovo.

Qui c'è un gap quasi incolmabile nell'avvio del percorso del partito nuovo: a Orvieto era assente la voce ed il pensiero delle donne.

Noi riteniamo invece che il riconoscimento e l'agibilità politica della differenza di genere costituiscano aspetti qualificanti dell'identità di una forza politica progressista e riformista.

L'autonomia delle donne va assunta come una possibile pratica politica.

Nonostante, infatti, la massiccia presenza delle donne nel tessuto sociale, la struttura sessuata della società permane e resta pressoché non scalfito il rapporto di potere che la segna. La società si femminilizza, ma resta maschile il suo codice.

Le donne entrano massicciamente nella società e nel mondo del lavoro, ma non nei posti di "potere", nelle professioni come nella politica.

La questione della differenza sessuale nasce, quindi, partendo dalle contraddizioni che la battaglia per l'emancipazione ha prodotto.

Dalla consapevolezza che alle donne non spetta mendicare né usurpare un posticino

nella società pensata ed organizzata al maschile, facendosi passare per *uomini mezzo riusciti*, ma ripensare la società affermando la soggettività femminile.

Ripensare il concetto di uguaglianza come riconoscimento effettivo delle differenze.

Il modo in cui è pensata ed organizzata la società moderna esclude le donne.

È proprio un'organizzazione del lavoro, o, comunque, di tutto ciò che concerne la vita pubblica così invasiva della vita individuale che rende estremamente difficile per le donne l'assunzione di mansioni responsabilizzanti e dirigenziali.

È l'idea stessa di dover dedicare tutto il proprio tempo al lavoro, di identificarsi con esso e di trovare solo in esso la propria realizzazione che risulta inaccettabile alle donne.

Il fattore tempo diventa, allora un elemento determinante per ripensare una società ed un'organizzazione della vita pubblica più equa ed equilibrata, non alienante, per tutti, donne ed uomini.

Affrontare le differenze di genere significa addentrarsi in un universo culturale.

Sono molte le conseguenze della visione del maschile e del femminile nelle diverse società.

Nella società occidentale spesso di tratta di sfumature, in altri contesti nascere maschi o femmine può significare molto di più: a volte la possibilità stessa di sopravvivere.

Il primo traguardo allora è proprio il riconoscimento del ruolo di milioni di donne. E qui c'è ancora molto da fare, anche nel nostro Partito.

Il punto riguarda l'idea di Paese che sta alla base di un Patto per la crescita.

Il tasso di occupazione femminile al Sud è fermo al 27%, venti punti sotto la media europea; e questo mentre Francia, Germania, Spagna, Giappone varano leggi che puntano in poco più di cinque anni a raggiungere il 65% di occupate, come negli Stati Uniti.

Quei paesi investono sulle donne perché sanno che senza lavoro femminile non c'è aumento del Pil, non si ha una crescita stabile e non si regge nella competizione.

Il riformismo più avanzato in Europa ragiona oggi di questo.

Un partito nuovo non può prescindere da queste valutazioni: deve, da una parte, battersi affinché vengano applicate rigorosamente le norme (art. 51 della Costituzione) ma deve anche e soprattutto riformare se stesso applicando criteri di pari rappresentanza e di valorizzazione delle politiche di genere.

Una società dove prevale l'etica della responsabilità è una società più moderna, più forte e più libera; un mondo dove le donne vivono meglio, vivono meglio tutti.

## **Vogliamo un Partito nuovo. CHE CREDA NELLA PARTECIPAZIONE E NELLA RESPONSABILITÀ.**

*Una politica seria è sorretta da passione civile, da studio, da rigore morale, da disinteresse personale, dalla motivazione più alta per una persona: impegnarsi per il bene comune, per la solidarietà umana e la salvaguardia della biosfera.*

C'è un nesso indissolubile tra libertà e responsabilità.

Ciò di cui l'Italia ha bisogno è una generale riforma democratica che rinnovi profondamente il rapporto tra i cittadini e la politica.

I cittadini devono sentire la responsabilità, avendone finalmente l'opportunità, di contribuire a migliorare la vita della comunità nazionale cui appartengono.

Ma i cittadini hanno di fronte oggi, troppo spesso una politica immiserita nella quale prevalgono l'affermazione di ruoli personali, la tutela di interessi particolaristici, calcoli opportunistici.

La personalizzazione della politica, le spinte leaderistiche e plebiscitarie hanno ridotto drasticamente la partecipazione.

Serve una nuova stagione della democrazia che accolga la partecipazione dei cittadini considerandola un valore da promuovere.

Per vincere le tendenze verso chiusure identitarie è necessaria una riforma dei partiti e dei processi decisionali nelle istituzioni a tutti i livelli.

La lunga transizione italiana lungi dall'aver allontanato i pericoli di un uso immorale del potere politico, sta producendo fenomeni di nuovo trasformismo e di nuovo clientelismo collegati alla caduta di forti valori di riferimento.

Tutto questo si ripercuote in modo devastante sulla politica, sulle istituzioni e sui partiti.

Non esiste al mondo una democrazia senza partiti. E tuttavia essi non sono i soli attori della democrazia.

Nei sistemi democratici agiscono e operano altre componenti e forze, associazioni, movimenti, sindacati, organi di informazione, centri culturali, che insieme ai partiti costituiscono il nerbo, il tessuto connettivo che rende forte una democrazia contro ogni deriva populistica e pulsione antidemocratica.

Una democrazia della cittadinanza attiva, fondata sulla responsabilità, deve costituire l'idea guida di una riforma delle istituzioni repubblicane e dell'ordinamento costituzionale.

Ciò vale per le riforme costituzionali come per la riforma elettorale.